

NPL?
Ti occorre
un Partner.
Ti occorre
Primus.

www.primuscapital.it

Permira compra GFKL. Risiko dei servicer in vista in Italia

Il private equity Usa Advent International ha venduto nei giorni scorsi la società tedesca di recupero crediti GFKL Financial Services al fondo Permira. Il valore dell'operazione è stimato in circa 600 milioni di euro. Advent aveva investito in GFKL nel dicembre 2009. Oggi GFKL ha 16,6 miliardi di euro di crediti in gestione per conto di banche, assicurazioni, rivenditori online e società

di telecomunicazioni. Nel 2014 ha registrato un fatturato di 244 milioni di euro (+24% dal 2013). Secondo quanto risulta a MF NPL, anche in Italia si preannuncia un nuovo giro di m&a su servicer indipendenti di piccole e medie dimensioni oggetto delle attenzioni di operatori esteri, interessati ad avere una testa di ponte in Italia, in vista dell'acquisto di portafogli di crediti.

PRIMUS CAPITAL
CREDIT MANAGEMENT

www.primuscapital.it

IERI INCONTRO CON BANKITALIA SU BAD BANK, INCENTIVI FISCALI E TEMPI DI RECUPERO

Sofferenze, tre temi sul piatto

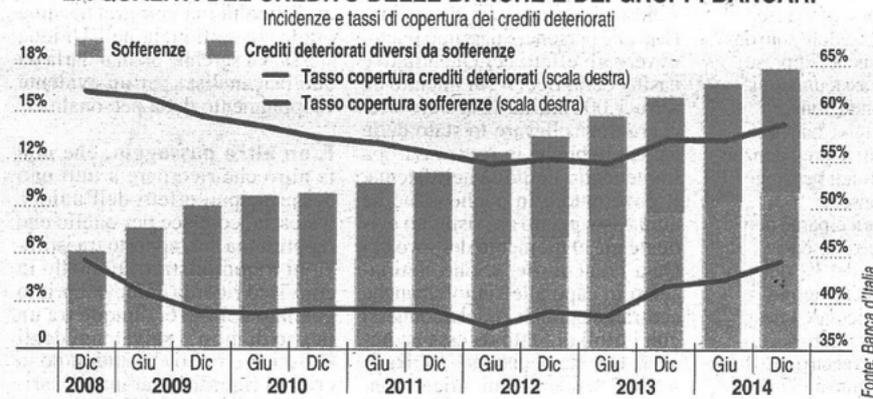
Visco ha ribadito la necessità di smobilizzare Npl e crediti deteriorati. Roland Berger calcola un fabbisogno di nuova finanza da parte di veicoli specializzati per 31 mld per far ripartire l'economia

DI STEFANIA PEVERARO

Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ieri pomeriggio, dopo l'Assemblea di Banca d'Italia si è tenuta una riunione a porte chiuse sul tema della cosiddetta bad bank che ha visto attorno al tavolo tecnici dell'organo di vigilanza, del ministero dell'Economia e alcuni addetti ai lavori specializzati nel settore. I temi sul tavolo, come noto, sono tre, per sbloccare il mercato, andrebbero affrontati in contemporanea. Ci sono infatti un tema di incentivazione fiscale alla cessione dei crediti in sofferenza da parte delle banche, un tema di tempistica delle procedure di recupero crediti e poi un tema di strutturazione dell'ipotezzata bad bank, cioè del veicolo di gestione dei crediti in sofferenza che potrebbero essere ceduti dalle banche. Tutti temi di cui lo stesso Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, ieri ha accennato in un lungo passaggio delle Considerazioni Finali. È questo perché se è vero che il ritmo di crescita delle sofferenze è diminuito, lo stock è sempre enorme, così come quello dei crediti deteriorati (che a fine 2014 avevano raggiunto il 17,7% dei prestiti totali). Le buone notizie, si legge nella Relazione di Banca d'Italia, sono che nel 2014 il tasso di ingresso in sofferenza è stato del 2,6% in media d'anno, in calo di circa 0,3 punti percentuali dal 2013; e l'analogo indicatore calcolato sul totale dei prestiti deteriorati è stato del 4,9% (dal 5,6% nel 2013). Nel primo trimestre del 2015 il tasso di ingresso in sofferenza, su base annua e al netto dei fattori stagionali, è diminuito al 2,4% (-0,3% dal quarto trimestre 2014).

I tempi della giustizia. D'altra parte, ha sottolineato Visco, «l'elevata consistenza dei prestiti deteriorati risente anche dei tempi molto lunghi e variabili delle procedure di insolvenza e di recupero dei crediti, a loro volta dovuti alla farraginosità della giustizia civile. Queste diffuse inefficienze deprimono il valore attribuito agli attivi deteriorati dai potenziali acquirenti, ne disincentivano la cessione sul mercato». In effetti, commenta a MF NPL Vincenzo Macaio-

LA QUALITÀ DEL CREDITO DELLE BANCHE E DEI GRUPPI BANCARI



GRAFICA MF-MILANO FINANZA



ne, amministratore delegato di Primus Capital, «il punto davvero cruciale, a mio avviso, è quello della riduzione delle tempistiche di recupero dei crediti secured, cioè dei crediti immobiliari ipotecari. Il monte sofferenze di questo tipo è poco meno della metà del totale delle sofferenze lorde, ma rappresenta il vero problema. Gli altri crediti, infatti, quelli chirografari, già ora hanno un mercato che funziona. Vengono di norma pagati tra l'1% e il 5% del loro valore nominale e le banche, grandi e piccole, li stanno vendendo in piccoli pacchetti su base costante ormai da tempo. Il punto, invece, è recuperare i crediti che hanno sottostante immobiliare, perché in questo caso ci si deve confrontare con i tempi della giustizia italiana che sono come noto lunghissimi». Macaione fa un paio di esempi. Da un lato, dice, «se oggi decido di chiedere un decreto ingiuntivo al giudice per rientrare di un mio credito, una volta istruita la pratica, ovvero la diffida, il giudice ha

90 giorni per promulgare il titolo esecutivo a mio favore. A quel punto la mia controparte, ha 40 giorni di tempo per farmi opposizione, anche senza fornire elementi particolari a suo supporto. Si va quindi in giudizio e per avere una sentenza definitiva possono passare da 3 a 6 mesi». E che dire delle aste giudiziarie? «Una volta che un immobiliare è arrivato in asta e questa va deserta, possono passare mesi prima che venga indetta una seconda asta. Ma il motivo per cui un'asta va deserta non è che i potenziali compratori non ne sanno nulla, bensì che non vogliono pagare quel prezzo, quindi basterebbe posticipare la seconda asta a poche settimane dopo, fissando già un prezzo al ribasso del 25% rispetto al primo, per sollecitare fin da subito il compratore».

C'è poi il tema fiscale. Visco ha sottolineato che «lo sfavorevole trattamento fiscale delle rettifiche su crediti, sebbene attenuato, non ne consente ancora la deducibilità immediata dal reddito imponibile, come

invece avviene negli altri principali Paesi europei; determina l'accumulo di attività per imposte anticipate. Sono in via di definizione misure per rimuovere questi svantaggi competitivi, che indeboliscono il sistema bancario italiano». Commenta ancora Macaione: «Ridurre da 5 a un anno il periodo nel quale per le banche è possibile portare in deduzione al reddito le perdite derivanti da cessione di crediti in sofferenza è la base di partenza per sbloccare il mercato. Significa rendere più convenienti per le banche le cessioni di questi crediti, che sono già stati metabolizzati e per i quali le banche hanno già deciso di accettare dei prezzi di realizzo inferiori al book value».

La struttura della bad bank.

Sempre Visco ieri ha sottolineato che «lo sviluppo di un mercato secondario dei crediti deteriorati, oggi pressoché inesistente, contribuirebbe a riattivare appieno il finanziamento di famiglie e imprese. Proponiamo da tempo iniziative in questa direzione, anche con il concorso del settore pubblico; stiamo collaborando con il Governo a disegnarle, nel rispetto della disciplina europea sugli aiuti di Stato. È in corso sul tema una discussione con le autorità europee, che auspichiamo sia rapida e costruttiva». In tema di bad bank, però, i temi da chiarire sono parecchi. Commenta ancora Macaione: «C'è la questione della valutazione dei crediti ceduti. Si parla di 15 centesimi di nominale e francamente mi pare un po' bassa. Inoltre chi gestirà la bad bank? Se il ministero volesse creare una struttura

ex novo dovrebbe assumere un migliaio di persone e mi sembra impensabile. L'alternativa è trovare un accordo con servicer selezionati ai quali appaltare la gestione di quote del portafoglio. Ma è cruciale che le commissioni pagate siano ai livelli di mercato, perché gestire il recupero crediti costa. Il servicer infatti anticipa le spese per avvocati e per il team di phone collection e rientra delle spese solo al momento del recupero del credito, il che su portafoglio di miliardi di euro ha un costo non indifferente». Quanto alla struttura, va chiarito a chi il veicolo, una volta acquistati i crediti e cartolarizzati, andrà a collocare i titoli. Saranno le stesse banche a ricomprarsi le tranche senior? Saranno fondi specializzati a comprarsi le tranche junior? Verrà assegnata una garanzia statale? Pensare che lo stato possa garantire l'intero portafoglio crediti è impensabile. Ma anche un 20% di garanzia avrebbe le dimensioni di una manovra finanziaria.

Gli altri veicoli.

Spiega a MF NPL Roberto Crapelli, amministratore delegato di Roland Berger in Italia, che «la soluzione chiave al problema non è la bad bank da sola, perché il problema dei crediti deteriorati è la loro scarsa o inesistente negoziabilità e quindi la difficoltà a veicolare risorse fresche sulle aziende appesantite dai questi debiti. È sostanziale dunque lo sviluppo di nuovi veicoli di investimento e nuovi strumenti finanziari (conduit) con focus sullo sviluppo tecnologico delle pmi italiane e di specifiche filiere industriali, che potrebbero nascere a seguito di nuovi incentivi che il governo ha allo studio». Crapelli snocciola numeri: «A oggi 800 miliardi di euro è l'esposizione bancaria verso le aziende italiane. Di questo totale, circa 230 miliardi sono i crediti deteriorati delle aziende corporate e di queste un terzo sono gravemente compromessi, i rimanenti due terzi possono essere resi recuperabili con l'apporto del 20% circa di risorse fresche (dai 30 ai 40 miliardi) dal mercato dei capitali, condizionato a investimenti nel business e non al rientro (esempio investimenti in fabbriche ad alta tecnologia). (riproduzione riservata)